

Approfondimento

CORPUS DOMINI E CONVENTO DELLE CLARISSE

Le fonti storiche – una bolla di Gregorio XII e un beneplacito di Nicolò III d’Este - sono concordi nell’indicare il 1406 come l’anno della fondazione del monastero, a opera di Bernardina Sedazzari, figlia di un ricco mercante.

Sappiamo poco della vita di questa comunità, dal carattere decisamente laicale; certo è che, dopo la scomparsa della Sedazzari (1425 circa), attraversò un periodo di grave crisi per l’insorgere di problemi e contrasti interni. Il gruppo si disciolse e ne uscirono in modo definitivo le più ostili ad una scelta rigidamente monastica; le altre, tra le quali Caterina Vigri, assai famosa all’epoca e canonizzata nel 1712, diedero origine, nell’anno 1431, ad un monastero di clarisse osservanti intitolato al Corpus Domini, secondo la denominazione assunta fin dall’inizio dalla sede del loro ritiro. Grazie al fervore e alla cultura di Caterina - che era entrata nel monastero nel 1426, a soli tredici anni, dopo aver vissuto a corte come damigella di Margherita d’Este – il numero delle monache crebbe a dismisura.

Nei decenni successivi chiesa e monastero furono soggetti a rilevanti interventi, grazie a donazioni e lasciti. I capomastri muratori Giovanni e Pietro di Benvenuto dagli Ordini tra il 1469 e il 1470 ricevettero ingenti compensi per la costruzione di nuovi fabbricati all’interno del complesso e per la sistemazione di quelli esistenti. Nel 1483, verosimilmente su pressione degli Este - in particolare di Eleonora d’Aragona, moglie di Ercole I - il ricco parvenu Giovanni Romei lasciò in eredità la sua sfarzosa casa all’adiacente monastero, che andò così a occupare l’intero isolato. L’edificio fu compiutamente incamerato dalle monache solo nel 1491, dopo una serie di lunghe traversie (il figlio legittimato di Giovanni, Borso Romei ne rivendicava la proprietà). Iniziarono immediatamente i lavori edili, finanziati da Ercole e supervisionati da Biagio Rossetti, portando alla costruzione di un nuovo chiostro con 55 colonne in mattoni, verosimilmente nell’area retrostante l’attuale casa Romei, circondato da celle, di cui una riservata alla duchessa per i suoi ritiri spirituali. Eleonora morì solo due anni dopo, ma fu sepolta al Corpus Domini, come aveva richiesto. Il convento godette della continua protezione degli Estensi.

Sua assidua frequentatrice fu Lucrezia Borgia, dopo il suo arrivo a Ferrara, nel 1502, e le nozze con Alfonso d’Este. Verso il termine della sua esistenza, Lucrezia si fece terziaria e decise di essere sepolta nel convento

del Corpus Domini, tante volte scelto per i suoi ritiri spirituali e per la convalescenza dai problemi derivati dalle gravidanze e dai parti: proprio dando alla luce l'ultima figlia, Isabella Maria, la duchessa morì nel 1519 e, come dalle sue volontà, fu inumata nella chiesa del convento, senza fasto, in abito da terziaria francescana. Più tardi, insieme a lei trovarono riposo il marito Alfonso I e alcuni dei suoi figli, tra cui Ercole II. Successivamente, la porzione che era stata la casa di Giovanni Romei fu decorata dal cardinale Ippolito II, proprietario del fronteggiante palazzo di San Francesco, come testimoniano i suoi emblemi araldici immortalati a fresco; sempre all'interno dell'antica dimora gentilizia furono ricavati gli appartamenti di due badesse estensi, Eleonora, figlia di Alfonso I e di Lucrezia Borgia, entrata nel cenobio nel 1523, e Lucrezia, frutto di una precoce avventura amorosa del futuro Ercole II.

Nel corso dei secoli il Corpus Domini fu più volte danneggiato profondamente: nel 1570, dal terremoto; nel 1665 da un rovinoso incendio, che lesionò gravemente i muri della chiesa, distrusse gran parte delle pitture e rovinò i marmi delle tombe degli Estensi, in seguito ripristinati: la chiesa fu subito restaurata e riaperta nel 1667; un'altra importante ristrutturazione avvenne nel 1770, quando fu trasformata dall'architetto Antonio Foschini, il quale si occupò anche della risistemazione degli arredi. La facciata in cotto su via Campofranco, caratterizzata da un portale con cuspide terminale su cui è collocato un rosone, è il frutto del montaggio di elementi diversi del XV secolo. Tale aspetto, "goticheggiante", si deve in gran parte al restauro realizzato nel 1909 dalla Ferrariae Decus. Nella chiesa, a metà del XX sec., accanto alle altre sepolture estensi, furono traslate le ossa rinvenute nel sito dell'antica Santa Maria degli Angeli.